Maria Barbara
Guerrieri Borsoi

Villa Sora a Frascati

Gangemi Editore

Centro di Studi sulla cultura e l'immagine di Roma
c/o Accademia Nazionale dei Lincei
via della Lungara 10 Roma 00165
e-mail cs.rom@iol.it

©
Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore
Piazza San Pantaleo 4, Roma

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

ISBN 88-492-0043-9

Villa Sora a Frascati

Maria Barbara Guerrieri Borsoi

Gangemi Editore

indice

PREMESSA 7

I. LA "TORRICELLA" DEI MORONI 9
Il cardinale Giovanni Morone 10
La villa dei Moroni alla fine del Cinquecento 21

II. GIACOMO BONCOMPAGNI DUCA DI SORA 27
Figlio del papa 27
Gli interessi culturali e artistici 30

III. LA SALA DELLE MUSE 39
L'iconografia e il tema 39
Il problema attributivo 85

IV. LA VILLA NEL SEICENTO E SETTECENTO 97
Le vicende ereditarie sino alla fine del XVII secolo 97
Il giardino 99
La cappella e il romitorio 103
Gli ulteriori interventi settecenteschi 108

V. DA VILLA A SCUOLA 121
Gli acquisti ottocenteschi e la vendita finale 121
La scuola dei Salesiani 128

APPARATI

APPENDICE DOCUMENTARIA
Nota sull'archivio Boncompagni-Ludovisi 137
1. L'inventario della villa nel 1581 137
2. L'inventario della villa del 1627 140
3. L'inventario della villa nel 1679 143
I proprietari di villa Sora dal XVI secolo ad oggi 146

BIBLIOGRAFIA 147

INDICE DEI NOMI 153

Premessa

Ciò che è lontano, resta lontano;
ciò che è profondo, resta profondo:
chi mai potrà toccarlo?
(Ecclesiaste 7, 24)

In origine c'era solo una piccola torre lungo la strada che da Roma conduceva a Frascati, immersa nella tranquillità della natura, tra vigneti e coltivazioni, accanto a qualche resto dell'antichità. Dalla sua sommità si vedeva la campagna in declivio, in lontananza il mare e la città, la natura e la storia affiancate in un'unica, grande visione.

La villa che sorse qui fu di uomini illustri e ricchi. Vennero a cercarvi, a seconda della personalità e dei tempi, raccoglimento e distacco dal mondo o mondane gratificazioni, volti alla contemplazione di Roma, offerti alla sua ammirazione. Essere qui voleva dire mostrarsi eredi degli antichi, dedicarsi agli *otia* e ai piaceri della vita agreste, ma più prosaicamente voleva anche dire possedere beni, contrarre debiti, investire capitali nell'ottica costante di trasmettere ai posteri la fama della casata.

Gli affreschi del salone celebrano le Muse, protettrici della cultura, perché Giacomo Boncompagni, il primo duca di Sora, riteneva di essere il loro protettore. È singolare coincidenza che in questa villa oggi sorga una scuola che trae ancora alimento dalla cultura antica per preparare ai *negotia* della vita moderna.

Questo studio è un contributo alla trasmissione delle conoscenze passate per vivere il presente con piena coscienza delle sue radici, consapevoli che la ricerca sulla storia dell'uomo è sempre *in fieri*.

Ringrazio sentitamente i Padri salesiani che qui vivono e fanno Scuola per aver sostenuto il mio lavoro e reso possibile la realizzazione del libro, e in particolar modo don Pier Fausto Frisoli, direttore dell'Istituto salesiano Villa Sora. Sono grata altresì a Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna per avermi ospitato in questa collana editoriale del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, istituto nel quale ho compiuto importanti esperienze di ricerca in questo settore.

Ricordo inoltre tutti gli amici e gli studiosi che hanno fornito consigli, notizie e immagini, condiviso il piacere dello studio.

I. La "Torricella" dei Moroni

Nel 1620 Matthäus Greuter scriveva "*È fatta celebre la città di Frascati dalla vaghezza delle sue ville suburbane*", testimoniando che la località alle porte di Roma era ormai percepita come la città delle ville, sorte nel mezzo secolo precedente. Tra di esse "*dodici sono le più illustri ... fatte cospicuo spettacolo de riguardanti forestieri, che concepire appena ponno, come l'industria umana sia giunta in tante diversità di cose, ed eccesso di lusso, ad incontrare la meraviglia*": a chi saliva da Roma il benvenuto era dato dalla nostra[1].

È difficile stabilire l'origine di un toponimo, soprattutto se è poco originale.

In antico molti piccoli edifici avevano l'appellativo di torretta o torricella e talvolta potevano essere chiamati così anche dei ruderi. Un documento del 1546 ricorda l'esistenza di un terreno alle "*Prete liscie, sotto la Torricella*" e un altro atto del 1574 parla di un vigneto in un luogo chiamato "*la Torricella dell'imagine nuova*". Secondo Romano Mergè nell'area dell'attuale villa Sora dovette esservi una piccola torre di guardia sulla strada che portava al Tuscolo, risalente alla prima metà del XVI secolo[2]. In via ipotetica si può supporre che la torricella in questione sia quella ancora visibile nel 1819 in corrispondenza dell'ingresso secondario della villa, a breve distanza dall'attuale edificio principale, struttura demolita per la nuova sistemazione della via che porta a Frascati[3].

Probabilmente il nome del sito passò all'aristocratica dimora che vi sorse nel Cinquecento.

Il sabino Angelo di Bernardo Floridi possedeva una vigna lungo l'ultimo tratto dell'antica strada per il Tuscolo che aveva avuto in enfiteusi perpetua nel 1562 dal monastero di S. Salvatore Maggiore con l'onere di alcuni censi[4]; era un servitore di casa Farnese e proprio il papa di questa famiglia, Paolo III, aveva ricondotto Frascati sotto il controllo della Camera apostolica, dando il via alla storia moderna di questo centro, ordinandone la ristrutturazione urbana e favorendo la costruzione della prima grande villa, la Rufina, proprietà di un suo stretto familiare. Il Floridi, morendo, lasciò la sua vigna, collocata "*ubi dicitur alla Torricella Campanee*" alla confraternita del Gonfalone di Roma che, pochi mesi dopo, la rivendette al nobile Giulio Moroni per la cospicua cifra di 1800 scudi[5].

Era dunque cominciata l'acquisizione dei terreni che avrebbe dato origine alla proprietà dei Moroni, poi dei Boncompagni, ma, probabilmente, le limitate disponibilità economiche di Giulio non gli avrebbero consentito di costituirsi un ampio possesso senza l'intervento dello zio, il cardinale Giovanni Morone. Questi, nel 1578, comprò un'altra vigna da Girolamo Teodoli, vescovo di Cadice, chierico della camera apostolica, per 932 scudi. Essa confinava con la strada romana, i beni di Maria Ceccarelli e di Marcello Vestri, con il vicolo che conduceva a villa Morona detta la Torricella[6]. Pochi mesi dopo il porporato donò al nipote questa proprietà, con tutto ciò che conteneva, compreso il valore dei miglioramenti da lui fatti agli edifici, dunque preesistenti[7].

I lavori dovettero certo procedere anche negli anni seguenti perché Ercole di Cristoforo de Surdis di Murco fu pagato nel 1581 dagli ere-

[1] M. Greuter (c. 1566-1638) è l'autore della più famosa incisione raffigurante le dodici ville maggiori di Frascati. La seconda citazione è da C. B. Piazza 1703, p. 255.

[2] G. Biasiotti, G. Tomassetti 1912, p. 75; ASR, Notai AC, J. Gherardus, vol. 3568, c. 619: 20 dicembre 1574. La località *Prete Lisce* si trova di fronte a villa Sora, sulla sinistra della Tuscolana, cfr. I Belli Barsali, M. G. Branchetti 1975, p. 269. R. Mergè 1989, II pp. 177-197 su villa Sora. Non ritengo che il toponimo, sin dal 1546, indichi necessariamente l'esistenza di una villa chiamata "torricella" in quest'area.

[3] La torricella si vede in una grande pianta del 1818 riprodotta da G. Tabak 1995, fig. 47.

[4] La data della cessione risulta dall'Indice generale dell'Archivio Boncompagni-Ludovisi, presso l'Archivio Segreto Vaticano, alla voce villa Torricella di Frascati, ma il relativo documento non è più conservato nel prot. 658 (si parla di concessione di terreni in contrada Torricella); si veda la Nota all'inizio dell'Appendice documentaria.

[5] ASR, Notai AC, J. Gherardus, vol. 3568, cc. 636-640: 7 agosto 1574, acquisto della proprietà, con annesso testamento di Angelo Floridi. Questo terreno fu venduto insieme ad un canneto di un rubbio alla Molara. Purtroppo non ho potuto trovare l'inventario dei beni di Angelo Floridi per appurare se nella proprietà vi fosse una dimora, comunque non citata nell'atto di vendita. Per gli atti concernenti il Floridi cfr. inoltre S. M. Pagano 1990, *ad indicem*.

[6] ASR, Notai AC, J. Gherardus, vol. 3576, cc. 946 e 957, 22 novembre 1578. Su G. Teodoli cfr. G. Moroni 1854, 70, pp. 225-226.

[7] ASR, Notai AC, J. Gherardus, vol. 3577, cc. 686 e seguenti, 31 marzo 1579.

1. *N. D. Boguet. Paesaggio tuscolano (disegno acquerellato; Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe).*

di del cardinale "*pro fabrica Turricelle Palatij per ipsa b. m. card. opera dicti creditoris fabricati in agro tuscolano*" ricevendo 570 scudi[8].

Il cardinale dunque aveva sostenuto economicamente Giulio in modo cospicuo e possiamo immaginare che il nipote, anche quando pagava per suo conto, avesse avuto denaro dal porporato[9].

Sulla base di quanto ci dicono i documenti possiamo quindi affermare che negli anni Settanta del Cinquecento fu creata una proprietà con un edificio, già abbastanza articolato, in un luogo che probabilmente sin da epoca precedente veniva chiamato la "torricella", nome che passò a designare il possedimento e la casa che vi era contenuta.

Questi beni erano nelle mani di un piccolo nobile, Giulio Moroni, che visse all'ombra di un importantissimo cardinale, la cui volontà e il cui denaro devono essere stati determinanti per la nascita di questa villa[10]. Vediamo, dunque, la storia di quest'uomo e i motivi che possono averne determinato l'interesse per Frascati.

Il cardinale Giovanni Morone

Nel 1572, allorché fu eletto papa Gregorio XIII Boncompagni, il Sacro collegio era formato da poco più di cinquanta cardinali e Giovanni Morone ne era il decano[11]. Per lui l'elezione del bolognese fu un evento decisamente positivo che gli permise di vivere in serena operosità gli ultimi anni di vita, stimato dal pontefice e circondato da generale consenso. Una relazione del 1574 lo descrive come un "*valent'huomo, intendente et molto prattico delle attioni di stato ... et tutte le cose difficili e faticose che occorreno segli addossano a lui*". Era un uomo importante e potente, vicino al papa, eppure povero, fatto

[8] ASR, Notai AC, J. A. Brutus, vol. 11 cc. 445 e 910, 21 febbraio e 20 aprile 158 pagamenti ad Ercole di Cristoforo de Surdi di Murco. Il 28 settembre 1580 questo muratore era presente come teste all'atto di acquisto di una vigna stipulato nella villa di Frascati, dove evidentemente stava lavorando: ASR, Notai AC, J. Gherardus, vol. 3580, cc. 841 e seguenti, vigna di Mariano di Paolino comprata per 70 scudi. Giulio Moroni comprò altra terra da Menico di Zia per 40 scudi: ASR, Notai AC, J. Gherardus, vol. 3577, cc. 327 e seguenti, 14 febbraio 1579.

[9] Come esempio di queste sovvenzioni si veda ASR, Notai AC, J. A. Brutus, vol. 1151, cc. 335 e seguenti, 11-2-1581: l'erede del cardinale paga a Giulio 1000 scudi di legato, 450 dei quali sono il residuo della dote della figlia Angela.

[10] Secondo lo storico frascatano P. Santovetti il 10 giugno 1578 il cardinale Morone avrebbe chiesto dell'acqua al Consiglio di Frascati per la sua villa: Santovetti erroneamente ritiene che questa proprietà fosse Belpoggio mentre la notizia potrebbe essere riferita alla Torricella (*Ville tuscolane*, Grottaferrata, Biblioteca dell'Abbazia, ms. crip. it. 355, cc. 12-14).

[11] La forma del cognome varia tra Morone e Moroni ma la prima prevale in relazione ai personaggi più antichi e al cardinale mentre si è adottata la seconda in riferimento agli altri membri della famiglia. Non esiste una monografia moderna su questo personaggio ma moltissimi studi dedicati soprattutto alle problematiche religiose collegate alla sua azione. L'unica monografia antica, apologetica e non molto valida, è quella di N. Bernabei 1885. Senza pretesa di completezza segnalo alcuni studi: G. Moroni, 47, 1847, pp. 299-302; C. Cantù 1867, II pp. 171 e ss; F. Sclopis 1869; L. von Pastor, *ad indicem*; P. Paschini 1952; gli atti *Seduta ... Cardinale Giovanni Morone* 1968; S. Peyronel Rambaldi 1979; M. Firpo, D. Marcatto 1981-1995; M. Firpo 1992.

Nel Cinquecento questa aristocratica dimora appartenne al cardinale Giovanni Morone, uno dei protagonisti della Controriforma: allora si chiamava la "Torricella". Prese il nome attuale più tardi, quando pervenne ai duchi di Sora. Il primo Boncompagni proprietario della villa fu Giacomo, figlio di Gregorio XIII, che la ingrandì e ornò con pregevoli affreschi. Per quasi quattro secoli passò ad innumerevoli eredi della casata: principi, nobildonne, cardinali.

La vicenda dell'edificio si lega, dunque, a grandi protagonisti della storia romana tra Cinquecento e Ottocento, nella stagione fondamentale della costruzione e dell'utilizzo delle ville tuscolane. Ancor oggi, mutata in scuola, conserva integro il suo nucleo fondamentale.

Le trasformazioni di villa Sora sono state indagate attraverso un'approfondita ricerca documentaria e un'attenta analisi è stata condotta sulle opere d'arte che ancora la ornano, tra le quali spiccano gli affreschi della Sala delle Muse, splendido scenario della vita del duca Giacomo, protettore della cultura.

Maria Barbara Guerrieri Borsoi, laureata in Storia dell'arte all'Università di Roma ove si è anche specializzata, è insegnante di Storia dell'arte a Frascati e conduce da anni la sua attività di ricerca prevalentemente dedicata ad aspetti dell'arte romana tra il Manierismo e il Neoclassicismo. Ha pubblicato vari libri, tra i quali uno dedicato a Villa Belpoggio a Frascati (1997) in questa stessa collana, e numerosi scritti apparsi in prestigiose riviste di storia dell'arte e in cataloghi di mostre.

ISBN 88 - 492 - 0043 - 9

9 788849 200430

Lire 48.000 € 24,79